

Codice Da Vinci: molti soldi, poca qualità

Per l'arcinoto "best-seller" di Dan Brown compaiono puntualmente le accuse di plagio. Ma è anche il momento per soffermarsi sui (futili) motivi che ne hanno decretato il successo mondiale con 12 milioni di copie vendute.

12/11/2004

Ci hanno pensato per almeno un anno, aspettando che il libro

diventasse un *best seller* internazionale e che Hollywood decidesse di trarne un film. Poi, qualche settimana fa, hanno deciso che il momento era arrivato: Il Codice Da Vinci, il fortunato thriller pseudoesoterico dell'americano Dan Brown (in Italia lo pubblica Mondadori) si meritava una causa per plagio. A minacciarla sono Michael Bagent, Richard Leigh e Henry Lincoln, autori già nel lontano 1982 di un saggio su *Il Santo Graal* ormai considerato un classico del sottogenere misterico-templare. Al terzetto dovrebbe unirsi Lewis Perdue, che con un romanzo dell'83, *The Da Vinci Legacy*, avrebbe spianato un altro buon tratto della strada oggi trionfalmente percorsa da Brown. Il quale, a ogni buon conto, continua a sorridere dalla foto di copertina dei suoi libroni. Non soltanto *Il Codice Da Vinci*, che in tutto il mondo ha venduto qualcosa come dodici milioni di copie, ma

anche *Illuminati*, fresco
d'importazione in Italia e in Italia,
per la precisione in Vaticano,
ambientato.

Un successo inspiegabile, quello di
un thriller neppure troppo
sostanzioso, con personaggi appena
abbozzati e una trama che sembra
scaricata direttamente da uno dei
tanti siti Internet che promettono di
rivelare tutto, ma proprio tutto sulle
nozze fra Gesù e Maria Maddalena?
Sì, perché proprio questa sarebbe la
fantomatica "linea di sangue del
Graal": un albero genealogico che
pretende di ricostruire la
discendenza terrena di Cristo, nel
tentativo di fornire rinnovata
credibilità a una delle più note
leggende politiche del Medioevo.
Rivendicata inizialmente dai
Merovingi, la successione dinastica
di tipo messianico tornò infatti a
essere invocata in Inghilterra
durante la guerra delle Due Rose,

lasciando dietro di sé un contraddittorio lascito di indizi, specie a livello simbolico. E non a caso il protagonista del romanzo di Brown è uno studioso di simbologia, Robert Langdon, trascinato attraverso mezza Europa per risolvere gli enigmi del Priorato di Sion, la notoria società segreta che vigilerebbe sul Graal. Ma sì, quella alla quale apparteneva anche Leonardo da Vinci, la Gioconda, il Louvre, avete presente?

Torniamo a domandarcelo: un successo inspiegabile, questo del Codice Da Vinci? Probabilmente no. Il libro non sarà ben scritto, ma ha una sua rozza efficacia. Più che altro, non trascura nessuno dei luoghi comuni cari al pubblico anglosassone e quindi, per effetto della globalizzazione, al lettore medio dell'Occidente industrializzato. A farne le spese è anzitutto la Chiesa cattolica, con l'Opus Dei ridotta al

rango di una *Spectre* della spiritualità (ma nelle ultime pagine Dan Brown si rivela abbastanza astuto da assolvere la prelatura dai peccati che le ha fatto commettere...). Roma, infatti, non vorrebbe che fosse divulgata la verità del Graal. Essendo un'istituzione maschilista, si ripete nel libro, la Chiesa abborrirebbe il femminile sacro di cui la Maddalena sarebbe portatrice. Peccato che, in cinquecento pagine abbondanti, l'autore non abbia trovato spazio per ragionare un po' sul ruolo dell'altra Maria, la Madre di Gesù, figlia del suo Figlio e corredentrice. E, proprio per questo, assai poco popolare presso il pubblico al quale Dan Brown strizza un occhio, aiutandolo così a chiuderne due.

Alessandro Zaccuri // Letture

pdf | documento generato
automaticamente da [https://
dev.opusdei.org/it-ch/article/codice-da-
vinci-molti-soldi-poca-qualita/](https://dev.opusdei.org/it-ch/article/codice-da-vinci-molti-soldi-poca-qualita/)
(10/08/2025)